



E-mail: multimedia@mclink.it

La Sun ha denunciato il colosso accusandolo di volersi creare un proprio standard

«Microsoft imbrogia sul Java» Deciderà la Corte di San José

Scott McNealy sostiene che Bill Gates ha maliziosamente utilizzato la licenza comprata per crearsi un «suo» Java. Il Wall Street Journal: «Duellano ma hanno bisogno l'uno dell'altro».

«Screamer 2 Rally», l'evoluzione della specie

Si chiamano Milestone, hanno la base strategica a Milano e per professione ufficiale programmano videogiochi. In realtà quello che fanno va oltre il semplice codice morale dello sviluppatore di prodotti interattivi: alla Milestone ci mettono il cuore e il loro successo sul mercato dei giochi per PC in questo senso gli rende merito. La loro ultima produzione si chiama Screamer 2 Rally ed è un'evoluzione diretta del fortunatissimo Screamer 2, un gioco di corsa con bolide esagerati che a sua volta seguiva il primo Screamer, uscito nel 1995 e osannato dalla stampa. Screamer 2 Rally sarà presentato al Salone della Musica di Torino e i giocatori spotranno sfidarsi in dei test a testa sul circuito ambientato in Toscana, una delle chicche di questa nuova edizione del gioco. Che in termini di innovazioni non scherza, anzi. È il primo gioco italiano ad includere un supporto per le schede acceleratrici 3Dfx, come Orchid e Monster 3D. Per un gioco che basa molto del suo fascino sul numero e la velocità dei poligoni, quello del supporto di acceleratori 3D è una soluzione ormai obbligata, ma alla Milestone possono contare su un motore grafico assolutamente invidiabile, lo stesso utilizzato dai primi due screamer con ovviamente qualche anno di ottimizzazione in più. I modelli di riferimento sono i grandi giochi da sala come Sega Rally e sembra che il Giappone stavolta non sia così lontano. I programmatori della Milestone hanno lavorato parecchio sulla resa fisica dei veicoli, in modo da ottenere il giusto bilanciamento tra divertimento e simulazione.

[Tiziano Tonutti]



Una immagine tratta dalla rivista «Internet news»

LOS ANGELES. Domanda: è l'«IE4.0», appena lanciato in grande stile sui mercati telematici, costruito nel pieno rispetto del «JDK 1.1»? O è vero piuttosto, che, tanto il nuovo browser, quanto l'ancor sperimentale «MS SDK» posseggono un «JVM» (leggi: anima), non soltanto in aperto e stridente contrasto con il summenzionato «JDK 1.1», ma - addirittura - fraudolentemente concepito al di fuori delle «tavole della legge» del «JNI»? Pochi probabilmente - e tra essi sicuramente non chi scrive quest'articolo - sono in grado di comprendere appieno il vero significato di quest'arcano groviglio di acronimi. E tuttavia non v'è dubbio alcuno: è proprio attorno a questi angosciosi, seppur criptici, quesiti che si vanno in queste ore giocando i destini della più vistosa tra le molte guerre di religione che infiammano le ancor inesplorate frontiere delle «nuove tecnologie». O meglio: è proprio a queste domande che, domani, dovranno rispondere i giudici della District Court di San José, California, presso la quale la Sun ha giorni fa denunciato la Microsoft per il reato di «leso Java». Una colpa grosso modo assimilabile all'antico delitto d'eresia.

Proviamo a ricapitolare. Il Java è un software che, creato due anni fa dalla Sun Microsystems, non solo ha conosciuto una diffusione senza precedenti (oggi sono almeno 400 mila i programmatori Java nel mondo) ma

è presto diventato oggetto di autentico culto telematico. E due - tecnologica la prima, e più prettamente religiosa la seconda - sono state le principali ragioni d'una tale trasfigurazione. Ragione tecnologica: il Java ha la capacità - a prescindere dal sistema operativo usato - di lavorare con ogni macchina in possesso d'un semplice codice chiamato JVM (Java Virtual Machine). Ragione religiosa: in virtù di questa qualità, il Java racchiude in sé la potenzialità - una potenzialità che la Sun è andata in questi due anni pubblicizzando con la dirompente forza d'una «nuova fede» - di ridimensionare (o, addirittura, distruggere) la storica fonte del potere dell'«Impero del Male». Ovvero: reso finalmente «prescindibile» ogni sistema operativo, di liberare il mondo dal soffocante e tirannico predominio di Windows e Microsoft.

Due anni fa, - allorché, nel dicembre del '95, la Microsoft s'era vista costretta a comprare la licenza del Java - la Sun aveva conseguito quella che appariva come una «storica vittoria», preludio, per molti, del trionfo del «sol dell'avvenire». Ma molte cose, da allora, sono cambiate. E, paradossalmente, proprio quel trionfo iniziale è oggi alla base - difficile dire se in termini d'attacco o di disperata difesa - dell'attuale controffensiva legale dell'esercito ribelle di Scott McNealy. In sintesi: nel dicembre del '95, Microsoft era un'impresa che, colta im-

preparata dall'esplosione della rete, seriamente rischiava di vedere il proprio strapotere svanire, come un'antica stirpe di dinosauro, nel nuovo ed «internet-centrico» mondo del computer. Oggi invece, compiuta una rivoluzione interna di sorprendente rapidità ed efficienza, la creatura di Bill Gates si presenta sul mercato dei «software di rete» con lo spirito di sempre. Vale a dire: quello del gigante mangiatutti. Il suo browser - l'Internet Explorer - è passato in due anni dal 4 al 36 per cento del mercato. E nella sua nuova versione 4.0 si appresta - come lo stesso Gates ha di recente baldanzosamente dichiarato - a superare la soglia del 50 per cento, una volta per tutte scavalcando quel Netscape che, per tanto tempo, era stato costretto ad inseguire a distanza.

Logico dunque che, in questo mutato panorama, il «Grande Satana» si appresti, anzi, già abbia cominciato a riservare al Java - il più insidioso, ideologico e «globale» tra i suoi molti avversari - il più tipico dei trattamenti. Ovvero: che si prepari ad inghiottirlo e, opportunamente masticato, ad iglobarlo nel suo insaziabile sistema metabolico. Fuor di metafora, proprio questa è l'accusa che Scott McNealy rivolge oggi al suo storico nemico: quella di aver maliziosamente utilizzato la licenza comprata due anni fa per creare un «suo» Java, o meglio, un nuovo e distruttivo mostro che, rotte le regole del JNI (Native

Interface) nonché del JDK (Java Developer's Kit) elaborato dalla Sun - e, conseguentemente, dell'«open standard» da quest'ultima almeno a parole perseguito - minaccia ora di porre centinaia di migliaia di programmatori di fronte ad un dilemma: o il «mio» Java, o quello degli «altri». O il Java che, finalmente sottoposto al dominio del Maligno, può, esso solo, efficacemente funzionare con Windows. O il Java che, escluso dalla piattaforma che fa girare la stragrande maggioranza dei computer, ora pateticamente rammenta una «rivoluzione» che, in effetti, non è mai neppure cominciata. Prendere o lasciare. Parola di Bill Gates.

Impossibile dire come andrà a finire. E certo è che la rimonta di Microsoft è stata favorita dai limiti che, a dispetto della sua religiosa missione, il Java - pur ormai imprescindibile come software di supporto - ha palesato nelle sue vesti di «piattaforma». Ma forse ha ragione il Wall Street Journal quando rammenta come, a dispetto del linguaggio da crociata, i due duellanti abbiano, in effetti, un gran bisogno l'uno dell'altro. E come - oltre il campo di battaglia - non ci sia in realtà né il trionfo né la fine del «Regno del Male». Ma soltanto un compromesso sancito dall'unica legge da sempre trionfante: quella, immutabile, del profitto.

Massimo Cavallini

Una guerra che finirà con un armistizio

I due eserciti sono formidabili e la posta in palio è, apparentemente, tra quelle destinate a «fare la storia» della rivoluzione tecnologica: da un lato Microsoft e, dall'altra, la «santa alleanza del Java» che vede schierata, accanto alla Sun Microsystems, la Oracle, la IBM e Netscape. Ma la verità, paradossalmente, è che nessuno dei due contendenti può, in effetti, davvero permettersi di vincere. Perché, a dispetto del linguaggio «rivoluzionario» che ha accompagnato il lancio del Java, Sun Microsystems ha bisogno di Microsoft per accedere alla maggioranza dei computer. E perché, nonostante il suo strapotere, Microsoft non può ancora permettersi il lusso di rompere con Java. La carta legale giocata da Sun Microsystems è, comunque, assai pesante. In un documento di 41 pagine l'impresa di Scott McNealy accusa la Microsoft di violazione della legge sul trademark, rottura di contratto, falsa campagna pubblicitaria, competenza sleale. E non solo. A dimostrazione della serietà del contrattacco, chiede al tribunale di San José di poter privare Microsoft della licenza vendutale due anni fa, preannunciando la sua decisione di negare in ogni caso all'impresa di Bill Gates ogni nuova tecnologia fondata sul Java fino alla risoluzione del caso giudiziario. La Sun accusa in sostanza la Microsoft di aver creato ad arte incompatibilità fra la sua versione di Java e quella di altri prodotti. E ciò all'evidente scopo di «balcanizzare» il nuovo software al fine di impedirne lo sviluppo come vera e propria piattaforma alternativa ed «universale». Ma è un fatto che, proprio in queste vesti di «piattaforma», il Java ha fin qui collezionato più fallimenti che successi. E - fanno notare gli osservatori - la sua popolarità potrebbe essere gravemente indebolita, domani, da una «rottura» che - per esempio - ne sancisse l'incompatibilità con l'Office della Microsoft. «Nonostante il linguaggio - dice Eric Brown della Dataquest - quello che la querela della Sun chiede al «nemico» è proprio questo: di continuare a giocare assieme...».

[M.C.]

Ralph Nader darà vita ad un'associazione

«Bill Gates? Un Golia che deve essere bloccato finché siamo in tempo»

NEW YORK. «È un caso che si chiama Gates (cancellò), ma è anche un nome appropriato alla sua strategia. E noi vogliamo buttare giù i cancelli», ci dice Ralph Nader, candidato alla presidenza per i verdi nel 1996 e celebre difensore dei consumatori, lanciando la sua nuova campagna nazionale: un movimento che sconfigga la strategia monopolistica della Microsoft di Bill Gates.

«Microsoft è un Golia che deve essere bloccato in tempo», dice Nader, che sta preparando una conferenza nazionale per riunire i critici di Gates a Washington il 13 e 14 novembre.

È una fase delicata per la società, che è il soggetto delle prossime udienze della sottocommissione dell'antitrust al Senato, di una inchiesta del ministero di Giustizia, e delle critiche di cinque stati - New York, California, Texas, Massachusetts, e Connecticut - che l'accusano di aver violato le leggi dell'antitrust.

Qual è la critica che fa alla Microsoft?

«Questa è una società la cui strategia è o di controllare tutto o di abbandonare il campo completamente. Se non domina, si sente vulnerabile, teme di perdere tutto. Bill Gates ha una mentalità da somma zero. Controlla il 90% del mercato dei sistemi operativi, e usa il profitto per estendere le sue tecniche di «bundling» e le sue pratiche predatorie. Ha talmente tanto potere che la gente ormai ha addirittura paura di parlare».

Ci fa qualche esempio concreto?

«Microsoft può decidere di non invitarli alle riunioni dei «code committees» quando lancia un prodotto nuovo, e questo lo svantaggia nei confronti dei concorrenti. Gates compie continui raid in altre società, offrendo premi di ingaggio favolosi ai dipendenti più bravi. Spinge fuori del mercato società rivali. Già sta facendo di tutto per liquidare Netscape. Ma ci sono altri esempi di questo tipo, e in settori diversi dai computer, perché Gates vuole espandersi nelle banche, nell'editoria, nelle immobiliari, e nella tv via cavo. Microsoft è la società più ambiziosa della storia moderna».

Gates è stato investigato altre volte dall'antitrust, ma il ministero della giustizia non è mai riuscito ad accusarlo di nulla di concreto...

«Questo perché Gates non solo ha potere nell'industria, ma esercita un'enorme influenza su Clinton e Gore. Voglio vedere se Gore si degnava di venire alla mia conferenza, che è a due passi da casa sua. Altrimenti privato di Gates a Seattle ci è andato, volando sull'Air Force 2 e spendendo i soldi dei contribuenti».

Non teme che la conferenza possa essere percepita come una trovata dei competitori di Gates,

invidiosi del suo successo?

«No, io ho invitato anche Gates, gli ho scritto una lettera personale dove gli ricordo che come filosofo della superstrada dell'informazione, visto il desiderio espresso nel suo libro The Road Ahead di aprire un dialogo sul futuro, dovrebbe accettare di includere in quel dialogo la nostra conferenza sulla strategia globale di Microsoft. Lui non mi ha risposto, ma i suoi portavoce mi hanno detto che invieremo qualcuno, se decideranno che la conferenza è il luogo appropriato per una discussione. Io penso che alla fine non verranno, faranno lo stesso errore che venti anni fa fecero gli industriali dell'auto. E farà anch'egli la figura di quello che ha qualcosa da nascondere».

Per accrescere qualcuno come Gates ci vogliono prove, non solo il sospetto di complotto per creare un monopolio...

«Altri esempi concreti? Gates non si accontenta di spingere i rivali fuori dal mercato, li mette in ginocchio. La Noval è sul punto di estinguersi, però il suo presidente ha deciso di non venire alla conferenza perché teme rappresaglie. Philip Kahn, ex Burland, adesso ha una piccola società in Texas ma anche lui non verrà perché dovrà avere a che fare con Microsoft, e non può permettersi di antagonizzarla. Questi sono imprenditori di 30-40 anni, hanno fallito una volta per colpa di Gates, ma sono rientrati nel mercato dopo aver imparato la lezione. A maggio il presidente di Progressive Network ha ricevuto delle telefonate anonime che gli annunciavano l'intenzione di Gates di comprare una società rivale. Qualche giorno dopo Gates chiese di incontrarlo e gli offrì di acquistare il 10% di Progressive Network a un prezzo più alto di quello di mercato, con la promessa di farlo diventare il sistema audio standard. Immediatamente dopo comprò anche la società rivale VXTreme. Fu una mossa sufficientemente sfacciata da attirare l'attenzione del ministero della Giustizia. Ma all'antitrust non hanno staff adeguato per condurre l'inchiesta e non sono incoraggiati a farlo dalla Casa Bianca. Microsoft blocca l'innovazione. Gates stesso non ha mai innovato, ha solo preso idee da Apple. Un promotore finanziario del Massachusetts mi ha detto che non esiste venture capital disponibile per imprenditori che hanno un nuovo prodotto competitivo con Microsoft. Anche se non ci fosse l'antitrust, non è un indice di salute che il 60-70% di un intero settore sia nella mani di una sola società».

Come mai ha deciso di lanciare adesso la campagna contro Microsoft?

«Devo farlo io perché l'industria ha paura, non vuole attaccare Gates. Io non sono nella sua penombra».

Anna Di Lello

Chi sono i maghi dell'«overclock» che fanno correre i microprocessori a velocità enormi

«Forzare» un pc, solo per il gusto di farlo

Il problema maggiore è il raffreddamento. L'Intel è già corsa ai ripari con chip che non possono essere overlockati.

I «maghi» dell'overclock sono veri hacker. Stiamo parlando di gente un po' particolare. Ragazzi che la sera invece di andare al pub, studiano nozioni di fisica e ingegneria elettronica: perdono notti dietro alle architetture di una scheda madre, a trovare soluzioni per «dissipatori» di calore e a tirare la corda al secondo principio della termodinamica. Il tutto per riuscire a far «correre» un processore, il motore di un computer, oltre i limiti, a velocità impensabili. Mandare un «vecchio» Pentium 75 a 133MHz è un'operazione complessa, come truccare un'automobile e mettergli dentro un carburatore doppio corpo. I «maghi» dell'overclock sono fuori da ogni definizione stereotipata che la stampa fornisce dei pirati informatici. Non sono ragazzini «smanettoni» che cercano di forzare le barriere di qualche sito famoso. Piuttosto sono gli eredi di quel gruppo di studenti ventenni che si riuniva nei sotterranei del MIT negli anni cinquanta. Erano i primi hacker e cercavano di far funzionare al meglio i computer a

valvole. Passano gli anni ma lo spirito libero che anima molti nel mondo dell'informatica, non è svanito. Non c'è più l'icona conservatrice di IBM-Big Blue da abbattere, il nemico da «sconfiggere» oggi si chiama Intel: genitore del Pentium e leader mondiale nella vendita di processori. Come sconfiggerla? Semplice, basta fornire prove che la velocità dichiarata di un processore non è altro che un «suggerimento» della casa madre. Quei numeri, secondo i «maghi» dell'overclock, sono solo consigli da non seguire. Cartelli stradali con i limiti scritti in rosso da lasciarsi alle spalle.

E i «maghi» dell'overclock si dilettano nell'infregere questi limiti. Ma truccare un processore non è una cosa facile. «L'operazione che forza un componente elettronico a lavorare a frequenze maggiori da quelle nominali», questa è la definizione tecnica di overclock fornita dal sito <http://clonline.info.servizi.it/daniel/>. In realtà il meccanismo è assai semplice, gli overclocker ingannano il compu-

ter. Dicono alla scheda madre di far andare il processore a frequenze, e quindi velocità, maggiori. Se la «bugia» è detta con stile, e con le dovute argomentazioni tecniche tutto funziona. Altrimenti i problemi sono dietro l'angolo. Così come una vecchia cinquecento con un motore da cento cavalli rischia di fondere al primo semaforo rosso, lo stesso destino attende un computer spinto oltre i limiti, senza alcun riguardo per la fisica e le sue leggi. Quel processore si bloccherà, fuso. Gli overclocker hanno escogitato una serie di trucchi per evitare danni. Si va da grassi di silicone che isolano i componenti, fino a ventole di raffreddamento sempre più potenti. «La prima volta che ho provato a «pompare» il mio vecchio Pentium 90 - ci scrive in una mail, Yates, alias di un «overclocker» romano - ho rischiato di mandare tutto in fumo. Allora ho preso il ventilatore di casa e l'ho posizionato sul computer aperto, con tutti i fili e le schede in bella vista. Solo così sono riuscito a non farlo fondere». Spesso si ricorre a vecchie

lezioni di fisica del liceo e si entra nei negozi di elettronica per chiedere la «piastina di Peltier». Una lastra di ceramica e metalli che ha la funzione di raffreddare le superfici di componenti elettronici. Tra metodi empirici e applicazioni esatte di termodinamica la discussione prosegue nelle aree di discussione su Internet dedicate al tema. La più importante in Italia è it.comp.hardware.overclock. Nei forum è tutto un proliferare di schede tecniche, consigli e rimpianti di chi, avendo osato troppo, ha visto il processore andarsene in fumo. Può apparire quanto meno bizzarra l'idea di strapazzare per bene un computer senza motivazioni precise. La sfida è proprio in questo, nel farlo per il semplice gusto di averlo fatto. E nella migliore tradizione telematica comunicare a tutti i risultati raggiunti. Ma la Intel non sta ferma e corre ai ripari e annuncia la produzione di processori che non possono essere overlockati. Vedremo.

Nicola Zamperini

L'Indice di ottobre è in edicola con:

Il Libro del Mese

Atlante del romanzo europeo di Franco Moretti
recensito da Mariolina Bertini e Daniele Del Giudice

Viaggiatori

Recensioni di Piero Boitani e Franco Marengo

Intelletuali e storia

Gian Enrico Rusconi e Bruno Bongiovanni
su Renzo De Felice
Carmine Donzelli su Eric J. Hobsbawm
Norberto Bobbio su Eugenio Garin

Se vi abbonate entro il 1997 le tariffe rimangono invariate

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI